

BOLLETTINO KENYA GENNAIO 2000

Siamo di nuovo pronti a partire, con il vantaggio, quest'anno, di un minor costo del viaggio, grazie ad una offerta speciale dell'Alitalia, di cui ci ha fatto beneficiare la sig. Antonella Sales della nostra abituale agenzia di viaggi.

La "spedizione" è composta da alcuni veterani: Frediani, Famà (al suo secondo viaggio) ed il sottoscritto (chirurghi ortopedici), Mazzarello (anestesista), e da due "nuovi", Lampugnani (anestesista) e Mantero (infettivologo). Quest'ultimo, professore universitario e consulente del nostro reparto al Gaslini, per i problemi infettivologici ci sarà particolarmente utile per il trattamento delle numerose osteomieliti. Come sempre, i "nuovi" sono eccitati e forse un po' nervosi per questa esperienza.

La partenza è al mattino presto, quindi, tutti pronti in aeroporto all'alba, con le valigie numerate e i documenti doganali (per via dell'IVA sui fili di sutura), ma l'aereo non è atterrato a Genova la sera precedente a causa del forte vento, per cui ci tocca prendere l'autobus per Malpensa. Arriviamo a Milano quando manca solo un'ora alla partenza dell'aereo per Nairobi, e dobbiamo correre all'imbarco. Mi pervade una strana sensazione perché non c'è calca a nessun bancone; ci avviciniamo e scopriamo che la nostra "amata" Compagnia di bandiera ha fatto oltre 40 posti di overbooking, l'aereo è già pieno e Frediani è a bordo. A nulla valgono le nostre proteste. Ci viene rimborsato il 50 % del costo del biglietto e veniamo "spediti" a Londra, da dove, con la Kenya Airways, partiremo la sera, viaggiando tutta la notte.

Bisogna avvertire Suor Antonia, perché non ci venga a prendere all'aeroporto di Nairobi a mezzanotte, così telefono a casa e la faccio avvisare. Finalmente siamo sull'aereo che ci porterà a destinazione; i bagagli sono spediti e tutto è sistemato, ma... Frediani è sull'aereo Alitalia e io ho detto alla suora di non andare all'aeroporto... Non ho mai benedetto il cellulare come in questo momento: ritelefono a casa e spero.

La notte in aereo trascorre tranquilla, almeno per me che riesco a dormire; all'arrivo l'usuale festante saluto da parte delle Suore che ci sono venute a prendere. Solo in questo momento apprendo con un certo brivido che mia moglie non è più riuscita a parlare con il Kenya ma che Sister Antonia (ormai siamo in Africa e dobbiamo chiamarla così), non avendo capito bene cosa era accaduto in Italia, aveva telefonato alla moglie del Dott. Frediani che le aveva confermato la partenza del marito.

Un poco stanchi, ma contenti di essere quasi arrivati, carichiamo le tre valigie sul pulmino guidato da Charles e partiamo alla volta di Naro Moru. Quattro chiacchiere fra un pisolino e l'altro e finalmente sono a casa, nella mia "casa africana", dove ritrovo tutte le cose che ho lasciato l'anno prima e tanti ricordi del Maestro, non più tra noi, che mi ha insegnato, ad accostarmi a questa, ogni volta nuova, esperienza con spirito di sacrificio e d'amore.

Il tempo stringe, dobbiamo visitare i bambini perché i primi devono partire per l'ospedale nel pomeriggio, per essere operati già l'indomani. Alle 14,30 si iniziano le visite; i fisioterapisti e il tecnico ortopedico sono già schierati per i saluti e i bambini, dopo i rituali canti di benvenuto, ci accompagnano in palestra dove iniziamo il lavoro. Si termina alle 19, si cena e dopo un po' il fuso orario e la fatica iniziano a farsi sentire: domani c'è sala operatoria.

Leggo negli occhi dei "nuovi" l'eccitazione mista allo sconforto per quanto hanno visto. In Italia non siamo abituati a vedere tante gravi certe malformazioni, o infezioni ossee così estese.

Riusciremo a operare tutti gli 80 bambini che sono in nota? E' questa la domanda che si pongono i medici che vengono per la prima volta, ma Frediani ed io siamo sicuri che anche quest'anno una forza interiore, che è presente solo qui, ci darà una mano anche nei momenti più difficili, facendoci superare ogni stanchezza.

Il Dottor Mantero si è messo d'accordo con Sister Antonia per andare al dispensario, dove lei ed altre due infermiere visitano circa 150 pazienti al giorno. Saranno anche per lui giornate pesanti, perché avevo avvertito che saremmo arrivati con un medico infettivologo, e avranno preparato un bel numero di "casi speciali" da sottoporli.

I giorni trascorrono fra interventi, apparecchi gessati e visite. In sala operatoria il clima è molto sereno, anche perché il bravo chirurgo, un congolese in esilio, si è laureato e specializzato in Italia e il colloquio è ovviamente più facile. Spera di poter acquistare un trapano uguale al nostro per i suoi interventi di traumatologia, ma i costi sono veramente molto alti per l'Ospedale. Anche l'autoclave sarebbe da cambiare perché, non mantenendo la temperatura e l'umidità costanti, non permette di sterilizzare alcune parti del trapano chirurgico che vengono solamente disinfettate con un liquido apposito. Vedremo cosa si potrà fare per il prossimo anno ...

Il nuovo laboratorio di analisi, costruito dalle Suore accanto al dispensario, e la presenza dell'infettivologo si dimostrano subito molto utili. Ogni volta che operiamo un'infezione delle ossa (osteomielite) possiamo eseguire la coltura dei germi interessati e fare un parziale antibiogramma, che permette di utilizzare antibiotici mirati e meno tossici per i piccoli pazienti. Inoltre tutti i giorni, mentre noi siamo ad operare, il Dott. Mantero segue anche da un punto di vista pediatrico i bambini ricoverati al Centro: è entusiasta dell'esperienza e credo che sia stato colpito anche lui dal "mal d'Africa".

Alla fine facciamo un po' di conti: abbiamo operato 84 pazienti, per un totale di 103 interventi, e ne abbiamo visitato, fra vecchi e nuovi, circa 200. Siamo stanchi ma veramente soddisfatti per i buoni risultati ottenuti. Accompagniamo il Dott. Mantero a Ol'Kalou, dove sono arrivati gli altri colleghi della nostra Associazione per operare i bambini di quel Centro, che è molto più grande e bello di qualche anno fa.

E' arrivato il momento del rientro: speriamo di rivederci tutti il prossimo anno per proseguire l'opera intrapresa dal Prof. Mastragostino.

* * *

Nel momento in cui chiudevo questa relazione mi sono pervenute le radiografie, che mi hanno confermato la perfetta riuscita e il buon andamento clinico del decorso postoperatorio dei giovani trattati nello scorso gennaio. Li ricontrolleremo tutti ad ottobre 2000. Alla prossima puntata: il prossimo viaggio.

Silvio Boero

BOLLETTINO KENYA FEBBRAIO 2000

Il 25 gennaio di quest'anno è partita la nostra spedizione per Ol'Kalou, in Kenya: per il diciassettesimo anno consecutivo un gruppo di medici dell'Associazione Silvano Mastragostino - G.O.A. ha raggiunto la "nostra" missione per il consueto periodo di interventi chirurgici.

Insieme ai colleghi genovesi che avevano già vissuto questa esperienza - l'anestesista Enrica Zamorani e gli ortopedici Federico Santolini e lo scrivente - hanno partecipato a questa spedizione due neofiti, Paola Salvetti, sempre di Genova, e Renzo Fogar. Quest'ultimo ci ha raggiunti da Padova, a conferma del diffuso interesse per la nostra iniziativa.

Ad Ol'Kalou, nel corso delle visite pre-operatorie che si sono svolte nei primi giorni del nostro soggiorno, si è subito ristabilito il clima di dialogo e di cooperazione con i fisioterapisti, le infermiere e i tecnici ortopedici locali, che lavorano nel Centro (la "Disabled children's home") sotto la supervisione di due suore italiane, Suor Antonilde e Suor Stefana. Ma soprattutto ci ha colpito la festosa accoglienza dei bambini del Centro, semplice, gioiosa e carica di aspettative nei confronti di quello che la nostra chirurgia può fare per loro.

Finalmente ci siamo trasferiti nell'ospedale di North Kinangop, attraversando una zona ricca di pascoli e di terre coltivate, lungo una terribile strada dissestata, che fa sembrare questa regione molto lontana dagli itinerari turistici di questo meraviglioso paese.

Ospedale di North Kinangop: è un'oasi in mezzo ad un ambiente rurale sui rilievi dell'Aberdare, a un'altitudine di 2700 metri, dove specialmente nelle prime notti è difficile difendersi dal freddo. Un ospedale tuttora in continua espansione e ammodernamento, grazie a donazioni di privati (fra questi bisogna ricordare i Rotary di Genova). Qui ci ha raggiunto il chirurgo della mano Bruno Bignotti di Genova. In due settimane di lavoro intenso abbiamo eseguito gli interventi chirurgici che avevamo programmato (più di 100 !), mentre il tempo per noi trascorreva rapidissimo.

Abbiamo passato gli ultimi giorni ad Ol'Kalou, a rifinire gli apparecchi gessati e a compilare il programma di trattamento successivo che i fisioterapisti e le infermiere, ormai esperti, porteranno a compimento. Il 16 febbraio, dopo tre settimane, è venuto il momento di tornare in Italia.

Il bilancio di questa spedizione sembra buono, non abbiamo riscontrato complicazioni, i risultati immediati sono confortanti. Ma il significato più profondo della nostra attività di cooperazione, per il reinserimento nella società di bambini con handicap motori, resta meglio riassunto nelle parole di una poesia che i bambini del Centro hanno scritto sulla loro vita, e recitato per noi. Poesia nella quale ogni strofa termina con le parole: "... because disability is not inability".

Qualcosa abbiamo dato, ma molto di più, come a volte accade, abbiamo appreso.

Marco Carbone

BOLLETTINO KENYA SETTEMBRE 2000

Il 23 Settembre scorso il Dott. Chiapale, i Signori Cipparrone ed io, siamo partiti da Genova con la Compagnia aerea Swissair per recarci nelle due Missioni in cui opera la nostra Associazione, allo scopo di controllare i bambini operati a Gennaio e Febbraio 2000 e per preparare le note operatorie per il prossimo viaggio.

Arrivati la mattina del 24 Settembre a Nairobi, ci siamo immediatamente trasferiti alla Missione di Ol'Kalou dove, nel primo pomeriggio, sono iniziate le visite dei bambini operati nel Gennaio scorso. I controlli hanno posto in evidenza risultati che si possono considerare lusinghieri non solo in Kenya ma in qualsiasi reparto di ortopedia pediatrica italiano, ben diretto ed organizzato. Questo mi ha fatto ritornare in mente quello che voleva il nostro fondatore Prof. Mastragostino, che chiedeva a se stesso ed ai suoi collaboratori un impegno professionale identico in Italia ed in Kenya e diceva. "se non raggiungiamo gli stessi risultati che otteniamo in Italia, non possiamo proseguire la nostra opera".

Il giorno successivo abbiamo visitato gli out-patients, circa 150, da cui sono stati scelti, come ogni anno, quelli che verranno ammessi presso il Centro di Ol'Kalou per il trattamento chirurgico nel Gennaio 2001.

Il giorno 26 ci siamo trasferiti presso la Missione di Nyahururu, circa 50 Km. a nord di Ol'Kalou, dove erano previste oltre 120 visite; purtroppo, a causa delle difficoltà di comunicazione, si sono presentati solamente 50 bambini.

Il 27 mattina abbiamo raggiunto Naro Moru, dove nel pomeriggio abbiamo visitato i piccoli pazienti operati all'inizio del 2000. Anche qui abbiamo potuto riscontrare buoni risultati nella maggior parte dei casi.

Il giorno successivo è stata la volta dei circa 250 out-patients, che sono stati visitati per selezionare quelli da operare nella prossima spedizione. L'ultimo paziente visitato era un ragazzo di 16 anni a cui la mancata riduzione di una frattura di una gamba aveva portato alla malconsolidazione. Il chirurgo dell'Ospedale Mathari, in cui normalmente andiamo ad operare, al quale avevamo portato un prezioso strumento chirurgico per sostituirne uno rotto, ci ha aiutato organizzando la seduta operatoria per il giorno successivo. E così al mattino abbiamo visitato gli ultimi pazienti, mentre nel pomeriggio abbiamo ridotto la frattura ed applicato un fissatore esterno. Le radiografie, che ho ricevuto qualche giorno fa dal Kenya, dimostrano una buona riduzione e l'iniziale consolidazione della frattura.

Il 30 Settembre ci siamo nuovamente imbarcati per rientrare in Italia con la nostra stanchezza, con i film girati dalla Signora Cipparrone per la seconda parte del suo filmato e con la gioia di avere potuto dare con il contributo di tutti noi (chirurghi, riabilitatori, benefattori) una speranza per un futuro migliore ai bambini in difficoltà.

Silvio Boero